

Intervista Philippe Meirieu

1. La pedagogia non deve esser confusa con le scienze dell'educazione. Le scienze dell'educazione sono un insieme di conoscenze che sono messe a disposizione degli educatori. Ci sono conoscenze su temi di psicologia, di sociologia, di neuroscienze, di economia, di linguistica. Tutto questo va a costituire un insieme di scienze che contribuiscono all'Educazione. La pedagogia è la realizzazione, la pratica dell'educazione. E' dunque un impegno dell'educatore, il quale deve tener conto, certamente, delle conoscenze che gli offrono informazioni utili ma anche delle finalità, vale a dire una certa visione dell'uomo e della società verso cui vuole indirizzare la sua azione, le priorità che si dà e infine gli strumenti che ha a disposizione. Allora direi che la pedagogia è un'arte del fare, cioè un'arte per accompagnare il ragazzo trasmettendogli dei saperi, ma allo stesso tempo liberandolo dalla persona che glieli trasmette affinché egli possa "essere opera di se stesso" come diceva Pestalozzi, perché possa pensare da solo e perché possa pensare con anche altri. Tutto questo costituisce una sfida e richiede l'esercizio di una continua capacità inventiva da parte dei pratici.
2. Quando sono nati i movimenti dell'Educazione Nuova, alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, in Europa dominava una pedagogia molto severa, una pedagogia "nera" che utilizzava in modo massiccio la sanzione, la repressione. I militanti dell'Educazione nuova hanno voluto far esplodere tutto ciò, si sono rivoltati. Hanno affermato la necessità del rispetto del ragazzo. Il ragazzo è una persona, una persona della stessa natura dell'adulto, diceva Celestin Freinet. Ma dietro questa espressione "rispetto del ragazzo" si possono nascondere diversi significati. Ce ne sono almeno due. Rispettare il ragazzo può voler dire rispettare il ragazzo così com'è e lasciarlo sviluppare secondo le sue attitudini innate e i suoi condizionamenti sociali, secondo quello che ha scoperto nel suo ambiente familiare oppure offrire al ragazzo i mezzi per andare oltre tutto questo, affermarsi, costruirsi da solo

facendo proprio il suo stato iniziale e allo stesso tempo scegliendo la propria vita, cioè i saperi in cui si impegnerà, la professione che praticherà e infine, evidentemente, la società in cui andrà a vivere. Dunque formare un cittadino, non accontentandosi di ammirare in modo beato una specie di fiore che si svilupperebbe da solo.

3. Non ci sono metodi diversi da quello attivo. Nessuno vuole promuovere un metodo "passivo", nessuno dice che il ragazzo deve essere passivo. Il problema vero è quale attività e come renderlo attivo. Prima di tutto non bisogna confondere l'attività e l'agitazione. Si può avere una classe molto frizzante in cui i ragazzi si alzano continuamente, fanno molte cose ma in realtà non si svolge un'attività mentale, non c'è un vero pensiero che si sta sviluppando. Inversamente, si può avere una classe molto tranquilla in cui c'è un pensiero, i ragazzi sono spinti a modificare i loro pregiudizi e acquisiscono nuove conoscenze. Dunque il metodo veramente attivo è il metodo intellettualmente attivo. Sappiamo che perché il ragazzo sia intellettualmente attivo bisogna che passi da un momento in cui è fisicamente attivo. Sappiamo che bisogna fondare l'attività intellettuale su un'attività fisica, farlo fabbricare perché impari a concentrarsi, a comprendere come si fa. Progressivamente bisognerà liberare il ragazzo da tutto questo per condurlo a svolgere attività intellettuali caratterizzate dalla presenza di un conflitto socio cognitivo, cioè che nella testa dell'allievo qualcosa che si muove perché questo entra in relazione con qualcosa che viene. Ciò che viene dall'esterno interroga ciò che c'è all'interno, ciò che è interpersonale diventa patrimonio della persona e l'allievo diventa un soggetto capace di dialogare con gli altri e con il mondo. Ciò significa essere realmente attivi e prepararsi ad essere anche realmente "cittadini".

4. L'educazione non è necessariamente un'educazione alla democrazia. C'è un'educazione alla dittatura, c'è un'educazione alla sottomissione, c'è un'educazione alla pulsione con cui si invitano i ragazzi a cedere ai loro capricci e a non riflettere.

L'educazione così come, mi pare, dovrebbe essere costruita, l'educazione che mi auguro è un'educazione alla capacità di pensare, cioè alla capacità di riflettere, di andare oltre gli stereotipi, di andare oltre le idee precostruite, di andare oltre le credenze a cui si è stati legati dalla propria famiglia e dalla propria storia per arrivare a costruire saperi elaborati e interloquire con gli altri. E' qui che l'educazione ha a che fare con la democrazia. La democrazia è l'elaborazione del "bene comune", è la ricerca del "bene comune", non è la somma degli interessi individuali. E' dunque la capacità di dialogare, la capacità a non sovrapporre semplicemente le persone una accanto all'altra ma a permettere a ciascuno di uscire da se stesso per entrare in relazione con altri e creare qualcosa che superi la semplice sovrapposizione degli individui. Imparare la democrazia è una questione complicata perché la democrazia è la rinuncia alla propria onnipotenza, la rinuncia a cercare sempre il proprio interesse, la rinuncia ad avere un piacere immediato, è il fatto di proiettarsi nel futuro e di porsi la questione del "bene comune". Io sono solo una parte del tutto e mi metto dal punto di vista del tutto. La scuola deve gradualmente insegnare all'allievo a mettersi dal punto di vista del tutto, a non viverci più come il centro del mondo, anzi a non viverci affatto come il centro del mondo ma come un essere che è in relazione con la sua famiglia, il suo quartiere, la sua regione, il suo Paese e tutto il pianeta. L'educazione deve far comprendere all'allievo che la solidarietà non è solo un valore ma è anche un fatto. Noi siamo solidali, siamo solidali su questa terra e questa solidarietà deve esser appresa a scuola. Noi la impariamo con la cooperazione ed è questa la formazione alla democrazia.

Le nostre democrazie possono essere minacciate. Oggi vediamo che le democrazie sono minacciate dalla crescita del consumismo, del consumo esagerato che fa in modo che la vita sia sempre dedicata al consumo. Le democrazie sono anche minacciate dalla crescita dei populismi, cioè di idee semplici, facili, che sono gettate nella discussione pubblica e non servono a comprendere il mondo ma che sono invece utili per manipolare le folle. Noi le vediamo minacciate dal fatto che tutto un armamentario politico e commerciale manipola gli individui utilizzando le loro pulsioni, utilizzando gli istinti di quello che chiamiamo il corpo primario, la

paura, per esempio, la paura di essere aggrediti dall'altro. La scuola deve far comprendere che tutte queste pulsioni del corpo primario, queste paure, possono essere vinte, tutto questo può essere elaborato. Si devono prendere le distanze per non ripiegarsi su se stessi, per non vivere manipolati da slogan, ma per vivere in una collettività capace di riflettere sull'interesse comune. La scuola ha un ruolo fondamentale in rapporto alla crescita della pubblicità, in rapporto alla crescita dei populismi, in rapporto alla crescita dell'accelerazione permanente che impedisce di riflettere. Essa ha la funzione essenziale di fare in modo che si rifletta per pensare, per pensare profondamente, non per lasciarsi andare a reazioni spontanee ed immediate che danno spesso origine alla violenza contro gli altri e a volte contro se stessi.

5. La caratteristica degli esseri umani, quella che li differenzia dalle altre specie è il fatto che vengono al mondo privi di difese. Il bambino non sa niente quando nasce, non può sopravvivere da solo. Gli dobbiamo trasmettere la memoria di tutto ciò che la specie umana ha costruito e ha vissuto. Questa trasmissione è costituita dai gesti quotidiani, dal linguaggio ma anche da tutta la storia che si è sedimentata e che ha fatto in modo che gradualmente si sia costruita una società più umana, che ci ricorda che a volte siamo stati tentati di precipitare nella dittatura, nella barbarie. Perché i nostri ragazzi non siano tentati di ritornare alla dittatura e alla barbarie hanno bisogno di confrontarsi con tutto ciò, hanno bisogno di guardare la storia che è stata vissuta dai loro genitori, dai loro nonni, dal loro Paese, perché sono loro che dovranno scegliere. La storia non è semplicemente dire ai ragazzi: "Ecco quello che è successo cento anni fa, duecento anni fa, trecento anni fa". La storia significa dire loro: "Ecco quello che è successo. Tu devi saperlo perché domani toccherà a te decidere ciò che dovrà accadere. Tu deciderai meglio su ciò che dovrà succedere se saprai ciò che è successo, i pericoli che hanno vissuto gli uomini e le loro speranze".

6. Oggi vediamo emergere una serie di fenomeni preoccupanti, quelli, per esempio, che sfruttano la collera dei giovani o la loro insoddisfazione per condurli a condividere ideologie radicalizzate e mortifere. Vediamo che crescono teorie del complotto, visioni schematiche e caricaturali della realtà. Vediamo crescere pregiudizi, stereotipi. A volte assistiamo anche al ritorno di forme di razzismo . A fronte di ciò credo che l'educazione abbia una responsabilità cruciale., la responsabilità di far apprendere la lucidità. La lucidità significa comprendere che ciò che è semplice non sempre è anche vero. Ciò che è semplice non è sempre vero è una cosa complicata perché tutti vorremmo che ciò che è semplice sia anche vero. Ma bisogna mettere il ragazzo in una situazione di ricerca , attraverso delle attività bisogna fargli vedere che quello che crede, in fondo, non è quello che accade nella realtà, che è più complicato, che ci sono cose che non sappiamo. Bisogna trasformare la soddisfazione di chi crede di sapere tutto nel piacere di colui che vuole comprendere, che sa di non sapere tutto, che sa di dover cercare, che deve impegnarsi per cercare e che la sua ricerca non deve mai fermarsi perché è questa ricerca che lo apre agli altri, che lo apre al mondo, che lo aiuta a non rinchiudersi nel consumo, nel fanatismo, in tutto ciò che gli offrirebbe facilmente un'identità ma che negherebbe la sua umanità.